

«Napoli? Invasa dal food e mercificata È ridotta a un'impresa gastrica collettiva»

Ugo Cundari

La generazione dei nati a Napoli negli anni '80 cerca l'identità della città con occhio più disincentato, a tratti freddo, rispetto alla passione folcloristica delle generazioni precedenti. Paolo Mossetti è tra quelli che hanno lo sguardo più lucido e critico. Nato a Napoli nel 1983, dopo aver fondato a 22 anni il gruppo di street art contro la camorra Il Richiamo, è andato a lavorare all'estero, per poi tornare qui negli ultimi anni. Riflessioni e impressioni della Napoli ritrovata le ha pubblicate in *«Appugrundrisse»* (Minimum fax, pagine 278, euro 16), una sorta di diario personale con lunghe rievocazioni sulla storia degli ultimi vent'anni della città per arrivare alla conclusione che Napoli è luogo simbolo, esempio per quello che è accaduto dopo, o un giorno accadrà, a tutte le città occidentali con una lunga storia. Il titolo fonde l'«appucundria» cantata da Pino Daniele con i *Grundrisse*, lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica di Karl Marx, raccolti in sette manoscritti composti tra il 1857 e il 1858.

Napoli luogo simbolo di cosa, Mossetti?

«Del capitalismo più sfrenato, della mercificazione di ogni nuova esperienza».

Che cosa lo prova?

«I video su Tik Tok sulla pizza, sulle sfogliatelle, sui panzarotti. Modi di comunicare importati dall'estero per rappresentare una cultura locale che, così, perde la sua autenticità».

Perché?

«Questi video dimostrano quali tragici effetti abbia avuto l'esplosione di un mercato, come quello del food, su Napoli, trasformata in un'enorme impresa gastrica collettiva, tiranneggiata dal suo apparato digerente. Propagandare messaggi come una serie di esperienze sensoriali legati al cibo fa di Napoli il paradiso pornografico del food inteso come eccesso di rappresentazione alimentare in cui si esaltano gli aspetti più estremi del local».

Che male c'è?

«Il rischio è di distruggere qualsiasi forma di autenticità nel rapporto tra contenuto e consumatore, con un effetto di stucchevolezza, quasi di nausea».

Meglio la narrazione gomorrana della città?

«Anche in questo caso si è an-

dati troppo oltre. La denuncia giornalistico di Saviano è degenerata in un brand commerciale. Il valore di inchiesta del libro è stato assorbito da un certo associazionismo con lo scopo di attirare fondi e attenzioni. Napoli non ha bisogno né di una narrazione ottimistica né di una pessimistica. Ha bisogno di altro».

Di cosa?

«Di una visione politica che metta al centro dello sviluppo di Napoli una nuova industria, ecologica e sostenibile».

Programma ambizioso.

«Non ci sono alternative. Ovviamente non guardo al passato, ai tentativi fatti e falliti in una città che era molto diversa da quella odierna. Però una Napoli più giusta si può costruire. Noi siamo la generazione che ha creduto in De Magistris e si è ritrovata peggio di prima».

Nel suo diario racconta storie di rider, sindacalisti, bottegai, uomini e donne da prendere a esempio per ritrovare l'autentica città.

«Come la signora Fernanda in via Speranzella nei Quartieri, novantenne che nel suo vascio prepara la pizza frita senza aiuto di impastatrici, usando per l'olio bollente lo stesso calderone della nonna, facendo tutto da sola. Poi, alle sei di sera, chiude la baracca e si ritira nell'appartamento di fronte, piccolo ma dotato di ogni comfort. È una napoletana che si trova dalla parte opposta di quelli che Domenico Rea definiva "uomini-pulcinella" o "uomini-macchiette"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO MOSSETTI
APPUGRUNDRISSE
(MINIMUM FAX)
PAGINE 278
EURO 16



MOSSETTI DENUNCIA LO STRAVOLGIMENTO CITTADINO IN «APPUGRUNDRISSE» BEL TITOLO CHE TIENE INSIEME DANIELE E MARX

